

Dopo la guerra c'era un senso di ottimismo, il peggio era passato, però le persone dovevano riorganizzarsi. Io avevo tre anni, avevo già due fratelli e una sorella quindi non era facile sfamare una famiglia di quella portata. Poi io sono stata messa al mondo senza nessun progetto, perché c'erano già tre bocche da sfamare. Questo mi ha dato una grande autonomia nel crescere perché ero libera di uscire quando volevo, già a sette, otto anni e poi avevo molta facilità di relazionarmi, diventavo nel giro di pochissimo tempo amica di tutti e questo era il bello della vita a quell'epoca per me. Anche se già da bambina una delle prime cose che ho capito è che la società non è uguale per tutti. L'ho capito la prima volta che sono andata qui, in via Trieste, c'era una famiglia che si chiamava Stuart, degli inglesi, avevano una bambina, mia coetanea. Probabilmente avevo fatto qualche gioco con lei e mi aveva fatto salire a casa sua. Quando sono entrata ho capito che non eravamo tutti uguali, lì rimanevi a bocca aperta: mobili antichi, vasi, quadri... Ecco, questa è la sensazione che ho avuto: che questa distanza sociale ci avrebbe reso incomunicabili l'una all'altra.

Dopo la guerra eravamo poveri e mio padre più due fratelli andavano all'ex panificio militare, lavoravano lì e riuscivano a trovare cibo. Lì lui ha conosciuto un militare polacco con una moglie incinta, allora nonostante la casa piccola, gli ha affittato una camera. Probabilmente la storia è questa: mio padre gli ha affittato una stanza perché si sono conosciuti, parlati, probabilmente questa persona ha parlato delle sue problematiche. E poi è nato un bambino. Conservo una foto con quel bambino. Avevo tre anni e di quel momento ho un ricordo curioso. Non mi ero mai trovata in quella situazione, ero proprio impreparata e infastidita perché continuamente mi chiedevano "Tira su la faccia! Guarda l'obiettivo!". Insomma, a me veniva proprio da piangere, infatti nella foto si vede che l'occhio è velato, ho una tristezza addosso che tutte le volte che guardo quella foto mi riprende lo stesso stato d'animo. Questa è l'unica foto che io ho da bambina e l'ho guardata tante volte come se forse mi aspettasse qualcosa. E mi chiedevo "Chissà questo bambino che fine ha fatto?" E allora, vi racconto l'incredibile successo pochi anni fa. Tornavo a casa e ho visto sotto il portone due persone: una donna molto anziana con un uomo già maturo che guardavano in alto; erano proprio sotto il mio portone e guardavano le mie finestre, quindi io ho capito che queste due persone aspettavano me o qualcuno della famiglia e intanto, più mi avvicinavo più mi veniva in mente quella foto. Guardate, io non so spiegare, mentre ve lo dico mi vengono i brividi, perché non li ho fatti neanche parlare. La signora mi ha chiesto "Abita nessuno qui?" e ho detto: "Ma voi non sarete mica...?" Perché una coppia di una donna così anziana con un uomo di quell'età... Allora, io credo di aver allargato le mani "Non è possibile!" E li ho subito fatti salire, accolti, e poi ho preso la foto, ho fatto vedere dove era stata scattata e mentre io parlavo con questo signore adulto, la signora era incuriosita, girava per casa, smarrita e diceva "Ma è tutto così cambiato, non riconosco niente". Allora io ho tirato fuori la foto e le ho fatto vedere che la stessa poltrona dove stavamo noi due bambini era ancora a casa e le ho detto: "Proprio qui stavamo! Qui!". E poi loro volevano sapere dei genitori, di mio padre e di mia madre che purtroppo erano scomparsi tutti e due. E dopo, non so da quanto tempo aspettavano, in effetti io ero arrivata che già il tramonto era passato, ci siamo salutati. Le cose strane nella vita a volte avvengono, questo è il punto. Quello che tutto sommato mi ha fatto piacere è stato capire, da come la signora si esprimeva, che i miei genitori erano stati molto accoglienti, delle persone di una grande gentilezza e che quindi loro li avevano sempre portati nel cuore.